

**RIFLESSIONI PER UN INCONTRO-DIALOGO
CON I MUSULMANI**

GESU' CRISTO

di Maurice Borrmans

— * —

CROCE DI CRISTO

di Thomas Michel SJ.

MILANO

2010

INDICE

Prefazione	pag	3
Gesù Cristo e i musulmani oggi	pag	5
Parlare di Cristo Crocifisso con i musulmani	pag	9
Pubblicazioni Cadr	pag	31

PREMESSA

“Siate sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi, ma sempre con dolcezza e rispetto e in buona coscienza” (1 P 3,15-16).

E' questa esortazione dell'Apostolo che spinge a “dire” la nostra fede anche ai fratelli di fede islamica che vivono numerosi tra noi.

Non certo per fare del proselitismo, ma perché un dialogo maturo implica la conoscenza dell'altro, l'ascolto della sua fede e la possibilità di comunicare anche la nostra fede; sempre in vista di una convivenza pacifica e di una collaborazione per promuovere i valori comuni nella costruzione della società.

E sembra sia proprio ora il tempo opportuno per un più spedito cammino verso il dialogo nella società e italiana e nella Chiesa, poiché si può ritenere ormai superata la stagione della semplice reciproca tolleranza. Infatti, grazie anche all'impegno che la Chiesa, le Associazioni, hanno profuso, sotto molteplici aspetti, ormai da anni e che ha già portato frutti sia di una diffusa prima conoscenza, sia di una maggiore reciproca fiducia, si può passare ad un dialogo più approfondito, che giunga alla reciproca comunicazione delle diverse fedi. Altri orizzonti si aprono alla pastorale interreligiosa.

In questa linea si colloca questo semplice libretto, un sussidio soprattutto per i cristiani che si impegnano nel dialogo interreligioso. Infatti, per poter parlare della nostra fede ai musulmani è importante sapere come essi leggono le più importanti verità cristiane, quali equivoci possono sorgere nell'interpretazione di alcuni termini e così via.

L'intervento di Padre Maurice Borrmans *“Gesù Cristo e i musulmani oggi”*, è un appello ai cristiani perché non lascino passare il tempo senza comunicare la fede ai musulmani che incontrano nel loro cammino, anzi, svolgano questa missione con la competenza necessaria, conoscendo prima il pensiero dei musulmani sul cristianesimo, e ovviamente anche quanto è più possibile sapere della fede islamica e della sensibilità di questi nostri fratelli.

Thomas Michel, S.J con l'articolo "*Parlare di Cristo crocifisso con i musulmani*" affronta uno tra i temi più ardui nel modo più semplice e chiaro possibile.

Per approfondire questi argomenti non mancano ormai pubblicazioni dotte a cui si rimandano gli interessati.

Anche le pubblicazioni CADR, di cui c'è un elenco alla fine di questo opuscolo possono essere utili nella loro semplicità.

Giampiero Alberti

GESÙ CRISTO E I MUSULMANI OGGI
di P. Maurice Borrmans

Più di un miliardo di Musulmani sono oggi nostri compagni di strada, di lavoro, di sofferenza e di esperienza in tutti i paesi del mondo diventato nostra “casa comune”, che si tratti di Paesi di antica tradizione cristiana dove le loro diaspore si sono fatte sempre più visibili o degli Stati islamici dove lavoratori e tecnici cristiani vi operano insieme a loro allo sviluppo economico e industriale.

Cosa sanno di Gesù Cristo e come considerano i Cristiani? I cristiani hanno qualche conoscenza del loro islam e sono capaci di parlar loro di Gesù Cristo? Domande essenziali se vogliamo che le collaborazioni di lavoro o il dialogo delle culture assumano tutte le dimensioni umane e spirituali!

E questo ancor più perché ci sono ormai quasi 5 milioni di Musulmani in Francia e attendono la testimonianza evangelica dei Cristiani che incontrano. Questi sanno veramente cosa sono i Musulmani?

I fedeli dell’islam, nella grande varietà delle loro appartenenze nazionali o culturali e nella relativa diversità delle loro tradizioni religiose, sono tutti credenti monoteisti che “il disegno di salvezza coinvolge ugualmente, poiché essi riconoscono il Creatore, professano di avere la fede di Abramo e adorano con noi il Dio unico, misericordioso, futuro giudice degli uomini nell’Ultimo Giorno (*Lumen Gentium*, n.16). In effetti, con la Chiesa, i Cristiani sono invitati a guardare “con stima i Musulmani, che adorano il Dio uno, vivo e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini” (*Nostra Aetate*, n.3). Devono sapere anche che “essi cercano di sottomettersi con tutta l’anima ai decreti di Dio, anche se nascosti, come si è sottomesso a Dio Abramo, al quale fa volentieri riferimento la fede islamica. Benché non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano come profeta; onorano la sua Vergine Madre, Maria, e a volte perfino la invocano con pietà. Inoltre, essi attendono il Giorno del

Giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risorti. Essi stimano la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, l'elemosina e il digiuno" (*Nostra Aetate*, n. 3). E perciò i Padri del Concilio Vaticano II hanno concluso che "se, nel corso dei secoli, si sono manifestati numerosi dissensi e inimicizie tra i cristiani e i musulmani, il Concilio li esorta tutti a dimenticare il passato e a sforzarsi sinceramente nella mutua comprensione, e a proteggere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (*Nostra Aetate*, n.3).

I Cristiani sono chiamati da Gesù Cristo stesso, il "maestro dei discepoli di Emmaus", a farsi "compagni di strada" dei loro amici Musulmani, sia che appartengano ai ceti popolari, sia che dispongano di una cultura religiosa tradizionale o riformata, o che si dicano pienamente modernisti, o che si affermino fondamentalisti o integralisti. Sono essi capaci di accoglierli e di comprenderli, poi di condividere con loro "le molte cose che sono più o meno comuni", e infine di impegnarsi in un dialogo di vita e di servizio, poi in quello degli scambi culturali e spirituali? Per fare questo, sono invitati a riconoscere i valori di questi compagni di strada che sono i Musulmani: sottomissione a Dio, meditazione di un libro sacro, imitazione di un modello profetico, solidarietà di una comunità di credenti, attestazione della trascendenza divina, adorazione sincera attraverso un culto spoglio, obbedienza e fedeltà alle prescrizioni di legge, e a volte afflitti ascetici o mistici. Tutte cose che suppongono ci si liberi da certi pregiudizi, poiché il loro islam, troppo in fretta e troppo sovente, è accusato di essere fatalismo, giuridismo, o lassismo, o fanatismo o immobilismo.

Ugualmente conviene che i Cristiani tengano conto di ciò che i Musulmani pensano di loro e delle loro Scritture, che sarebbero falsificate, e del loro Monoteismo che non sarebbe dei più puri. Ciò non ostante numerose sono le collaborazioni umane che essi possono intraprendere insieme per una "riuscita del

mondo”, con tutte le persone di buona volontà. Musulmani e Cristiani riconoscono ad ogni essere umano una dignità incomparabile che proviene da Dio e sanno che debbono impegnarsi insieme al servizio del bene comune delle loro rispettive società garantendo la dignità del matrimonio e della famiglia, sviluppando le arti e la cultura, realizzando un giusto equilibrio economico e sociale, assicurando l’armonia delle comunità politiche e organizzando la pace internazionale.

Per i Cristiani e i Musulmani più sensibili ai valori spirituali, non è loro proibito di individuare delle convergenze possibili in vista di uno scambio amichevole circa il mistero di Dio, il dono della Parola, il ruolo dei Profeti, in presenza delle Comunità, nel segreto della Preghiera e sulle vie della Santità. I Musulmani sanno che debbono discutere “con le Genti del Libro nel modo più cortese” (Corano 29,46) e i Cristiani si sentono dire da Pietro “Siate sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi, ma sempre con dolcezza e rispetto e in buona coscienza” (1 P 3,15-16).

Ma ecco il paradosso: sanno di un certo Gesù e di una certa Maria che non sembrano i nostri, perché essi rifiutano Gesù Parola eterna del Dio vivente che ama gli uomini, incarnato tra di essi per dividerne il destino e Redentore di tutti per mezzo della sua Crocifissione e della sua Pasqua. L’Islam ha sempre contestato e negato i misteri che sono al cuore stesso della fede cristiana: la redenzione attraverso la croce, l’incarnazione nell’umiltà, la comunione trinitaria. Quanto a Maria non sarebbe “la madre di Dio”. I Musulmani esaltano talmente la trascendenza del Signore di gloria che “temono per Lui” e gli rifiutano, in un certo senso, il diritto di uscirne per raggiungere gli umani nelle loro sofferenze, peccati e morte. Per loro, l’uomo non può, nella sua condizione di creatura, che essere un adoratore e un testimone, niente altro.

Tuttavia sono assai sensibili ad alcuni valori evangelici quali “la mansuetudine, la misericordia e il monachesimo” (Corano

57,27) e il “rifiuto dell’orgoglio” (Corano 5,82), e il messaggio delle Beatitudini li affascina. Essi si aspettano dunque dei Cristiani che siano fedeli al messaggio di Gesù e sappiano essere per loro dei “vangeli viventi” : poiché le nostre Scritture sarebbero falsificate, e i 4 Vangeli non autentici, non possono credere che nel “vangelo vivente” che diventa, per loro, ogni Cristiano che viva autenticamente il messaggio evangelico, che diventa così, per tutti, come dice S. Paolo, “una lettera di Cristo, scritta non con l’inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivo, non su tavole di pietra, ma su tavole di carne, sui nostri cuori” (1 Co 3,3). Come si vede, non si potrà avere vero dialogo se non tra credenti convinti e testimoni esigenti, poiché allora essi potranno passare dal “dialogo di vita” al “dialogo delle parole”, poi al “dialogo del silenzio”, dove Dio parla direttamente al cuore di ciascuno dei dialoganti. E’ nel silenzio che comincia e si compie ogni vero dialogo, poiché è “nel silenzio della fede” che ciascuno può intravedere quale sia il destino eterno dell’altro.

Padre Maurice Borrmans

PARLARE DI CRISTO CROCIFISSO CON I MUSULMANI

Thomas Michel,SJ.

Traduzione dall’inglese di Emanuela Bedendo

PARTE I: LA LOGICA ISLAMICA

1. Dialogo e annuncio

L'argomento, "Parlare di Gesù Cristo crocifisso in un ambiente a maggioranza musulmana" ci invita a riflettere su come il cristiano possa parlare di un elemento fondante della fede cristiana in una situazione di dialogo con i musulmani. I musulmani, a causa della loro fede islamica, ascolteranno ciò che i cristiani dicono su Cristo crocifisso in modo diverso da ebrei, indù, buddisti o persone senza religione. I musulmani, come gli altri, non sono una *tabula rasa* sulla quale si scrive un elenco di principi di fede, che poi loro sono liberi di accettare o rifiutare. Sono persone che hanno già una profonda esperienza di Dio, che hanno già idea di chi è Dio, di quali qualità Dio possiede, di come Dio ha agito e continua ad agire nella storia umana. Sono spesso, come i cristiani, persone per cui Dio è la realtà più importante e per questa ragione per loro, qualsiasi discussione sull'agire di Dio non è semplicemente un argomento di speculazione per quanto interessante ma letteralmente una questione di vita o di morte.

Inoltre, i musulmani con cui i cristiani sono in contatto probabilmente hanno già delle opinioni su ciò in cui credono i cristiani. La loro conoscenza, come tutta la conoscenza umana, è parziale, selettiva e soggettiva. E' un misto complicato di informazioni sentite, che derivano da precedenti contatti con il credo cristiano, sia direttamente da discussioni con i cristiani, sia indirettamente da libri di testo o film popolari. I loro presupposti si possono basare su un'informazione ottenuta da cristiani ben informati oppure scarsamente preparati, da una conoscenza di seconda mano che hanno ottenuto da altri musulmani, da ciò che hanno trovato su internet, o dalle molte altre fonti di informazione che son disponibili oggi.

Così, introducono inevitabilmente nella discussione, sebbene non volontariamente, pregiudizi, incomprensioni e visioni distorte del credo cristiano. Ciò è molto naturale; i cristiani hanno una collezione simile di mezze verità e informazioni distorte sull'Islām e sulle altre religioni.

Inoltre, i musulmani non sono tutti uguali nell'ascoltare le argomentazioni cristiane su Cristo crocifisso. Alcuni di loro possono essere attaccati solo di nome alle loro radici islamiche e cercano nella fede cristiana un cammino verso Dio che non hanno mai sperimentato nella loro precedente esperienza religiosa. Dando testimonianza di quello che hanno imparato dal loro incontro con Cristo crocifisso, i cristiani condividono la fede che dà senso e direzione alla loro vita, e che è pure la base della speranza che li fa andare avanti, il fondamento dell'amore nella propria vita, l'amore di Dio per loro e il loro impegno a vivere con amore per il prossimo: Offrono tutto questo come una possibilità che anche altri possono sentirsi chiamati a vivere. In termini teologici, questa condivisione si chiama *annuncio o proclamazione*.

Altri musulmani possono essere fortemente legati alla loro fede islamica eseguirne coscienziosamente i precetti. Non sono alla "ricerca" di un'altra via per giungere a Dio, proprio perché l'hanno già incontrato ripetutamente nelle pratiche islamiche come la preghiera quotidiana, il digiuno annuale, lo studio del Corano ecc. Nonostante ciò, sono interessati a conoscere quello in cui credono i loro amici e concittadini cristiani. Vogliono conoscere i punti di contatto e di accordo con il loro credo islamico di cui sono fermamente convinti, ed imparare come il cristianesimo differisce e che cosa lo caratterizza. Dato che Dio è così importante per loro, vogliono sapere ciò che i cristiani credono su Dio e come Dio sia presente ed agisca nella loro vita. Consapevoli che lo Spirito di Dio è al lavoro in tutti e sempre, i cristiani nel dialogo condividono la propria esperienza individuale e comunitaria di Dio, il solo Santo,

proprio come se loro fossero gli “eredi” del messaggio che questi musulmani portano loro. In termini teologici, chiamiamo questa condivisione *dialogo*.

Alcuni cristiani hanno apportato un terzo atteggiamento nella discussione su Cristo crocifisso, che è, rivolgersi ai musulmani con l'idea che solo i cristiani possedano la verità, e che i musulmani e i seguaci delle altre religioni siano in errore. Nella discussione, denigrano il credo e la pratica islamica e cercano di dimostrare che quella cristiana è l'unica via accetta a Dio. Questo atteggiamento, definito *polemico*, non ha basi nel Nuovo Testamento e così non dovrebbe aver posto oggi nella discussione cristiana su Cristo crocifisso. In questo articolo, mi concentrerò su quello che si potrebbe dire ai musulmani sulla fede in Cristo crocifisso nel contesto della *proclamazione* e del *dialogo*

2.La crocifissione di Cristo, un fatto storico?

Si dice che il più grande ostacolo alla reciproca comprensione tra fede cristiana e credo islamico sia la Trinità. Se i musulmani credono che i cristiani preghino tre divinità, allora la fede cristiana deve per forza essere un'esplicita deviazione dall'insegnamento costante dei profeti. Comunque, nella mia esperienza di insegnamento ai corsi di teologia cristiana delle facoltà teologiche islamiche di Malesia, Turchia e Iran, trovo che la dottrina cristiana della Trinità non sia l'elemento della fede cristiana più difficile da presentare. Se noi cristiani interpretiamo, come credo che dobbiamo fare, la Trinità come la radicalizzazione del monoteismo piuttosto che una sua attenuazione, i musulmani possono spesso accettare i cristiani come credenti in un solo Dio, anche se non accettano la nostra comprensione trinitaria della natura di Dio. Se cristiani e musulmani possono arrivare a riconoscersi come professanti forme diverse ma genuine di credo nel Solo e stesso Dio, ciascuno con la sua propria enfasi e ambiti teologici, potrebbero entrambi scoprire un livello più profondo di accordo che va

oltre e unisce le formulazioni dogmatiche apparentemente contraddittorie delle due fedi.

Secondo me, la maggior fonte di incomprensioni tra cristiani e musulmani è la storia della redenzione in se stessa che è, il significato di ciò che, secondo la fede cristiana, Dio ha insegnato e continua a insegnare all'umanità nell'esperienza di Cristo crocifisso. Quando insegno nelle facoltà teologiche islamiche, trovo che la dottrina della redenzione sia l'elemento della fede cristiana che è più difficile da trasmettere e che molto spesso i musulmani trovano inspiegabile, gratuito e persino blasfemo nelle sue implicazioni.

Per i musulmani il problema fondamentale che complica la presentazione della fede cristiana in Gesù crocifisso è che sembra che il Corano neghi che Cristo fu crocifisso. Un passaggio del Corano riferisce un dibattito tra Muhammad e gli ebrei di Medina. Gli ebrei sono criticati per aver proclamato "Noi abbiamo ucciso il Messia, Gesù, figlio di Maria, il Messaggero di Dio" (4:157).

Il Corano risponde, "Essi non l'hanno ucciso né crocifisso, ma gli è solo sembrato così. Coloro che discordano su di lui dubitano di ciò. La loro conoscenza non va oltre la congettura. Non è certo che l'abbiano ucciso" (4:157). Gli studiosi musulmani di *tafsir*, la scienza di interpretazione del Corano, hanno scritto interi volumi su questo verso, e le interpretazioni proposte offrono un'ampia varietà di punti di vista.

Alcuni dicono che gli ebrei non hanno una solida motivazione per cui gloriarsi, sono stati infatti i romani e non gli ebrei che hanno messo a morte Gesù. Altri sostengono che un'altra persona, forse Giuda o il Cireneo, fu sostituito a Gesù, o che Dio assunse Gesù direttamente in cielo e che fosse un corpo fantasma quello che sembrò morire sulla croce, o che il corpo di Cristo fu messo a morte ma la sua anima fu assunta e rimane presso Dio. Altri ancora dicono che il contesto dimostra che gli ebrei pretendevano di aver posto fine ad ogni discussione su

Gesù avendolo ucciso, ma che il Corano respinge questa pretesa, affermando che Dio, che conferma e sostiene sempre i profeti, conferma anche il profeta Gesù, il Messia.

Non spetta ai cristiani giudicare quale sia l'esatta interpretazione del Corano. Sono i musulmani che devono farlo. Pertanto, non ha senso che i cristiani discutano con i musulmani sul *fatto* della crocifissione di Gesù. Né possono portare prove storiche per sostenere il loro credo. Sul problema del *significato* del nostro credere alla crocifissione di Cristo, c'è più spazio per il dialogo, e i cristiani devono prendere seriamente le obiezioni dei musulmani.

3. Una dottrina superflua?

Alcuni anni fa, un collega musulmano mi pose la questione in questi termini. “Cristiani e musulmani crediamo entrambi che Dio sia onnipotente e somma bontà. Questo significa che Dio può fare tutto ciò che vuole, e che Dio vuole fare solo ciò che è meglio per l'umanità. In altre parole, quando pecco e poi mi pento del mio peccato e torno a Dio per farmi perdonare, Dio *può* perdonarmi perché è onnipotente, e *vuole* perdonarmi perché è buono e misericordioso. Ma se è così, perché dite che era necessario che Gesù morisse per i nostri peccati? Dio vuole perdonarci e può farlo, questo è certo sia che Cristo sia o non sia morto sulla croce.”

Il mio collega non stava cercando di battermi con la polemica. Voleva sinceramente sapere perché i cristiani sostenessero quella che per lui era una dottrina assurda e senza scopo di salvezza. La dottrina cristiana gli appariva talmente superflua, irrilevante e contraria a quanto cristiani e musulmani professano sulla natura di Dio e sul modo in cui Dio si rivolge all'umanità peccatrice. Credeva che la dottrina della redenzione non solo non aggiunge nulla alla bontà e grandezza di Dio, ma anzi implichi una negazione o dell'onnipotenza o della bontà divina, o di entrambe.

Questa obiezione non è nuova. Nel XIII secolo lo studioso musulmano, Ahmad al-Qarāfi, aveva posto un'intrigante questione. Se, diceva, la morte di Cristo sulla croce doveva espiare i peccati dell'umanità, Cristo ottenne il perdono per coloro che si pentivano, o per quelli che non si pentivano? Se era per quelli che si pentivano, la morte di Cristo non era necessaria, perché Dio è sempre pronto e capace di perdonare i peccatori pentiti. Se Cristo morì per coloro che non si sono pentiti, essi non sarebbero comunque stati salvati o avrebbero trovato perdono dalla morte di Cristo, perché il pentimento è il prerequisito necessario per il perdono.

In altre parole, se la sola preconditione perché Dio perdoni i peccati è il sincero pentimento, la morte di Cristo – o qualsiasi altra forma di redenzione vicaria – è fuori questione.

Ibn Taymiyya, il grande studioso musulmano del XIV secolo, riconobbe che la dottrina cristiana della redenzione era la differenza più grande tra le due fedi. Per lui, la dottrina della redenzione dimostra come i responsabili delle prime comunità cristiane abbiano innovato credenze che non erano mai state insegnate e che non avrebbero mai potuto essere insegnate dai profeti, creando così “una religione che non è stata portata da Cristo né da alcun altro profeta”. L'analisi di Ibn Taymiyya era una reazione alla teoria prevalente nella teologia cristiana dell'epoca, una prospettiva originariamente proposta da Origene.

4. Lo stratagemma di Origene

Fin dalle origini le prime comunità cristiane hanno riflettuto sul significato del paradosso centrale della fede cristiana: che cioè la vita profetica di Gesù Cristo, il Messia tanto atteso, l'unto del Signore, modello di bontà e riflesso dell'amore di Dio, sia finita nel rifiuto e nello scandalo e nel dolore della morte in croce. I cristiani hanno cercato nelle Scritture le indicazioni che li aiutassero a spiegare questa tragedia.

Molte delle teorie speculative proposte dai teologi entrarono a far parte dell'insegnamento cristiano, e quella di Origene, nel III secolo, trovò un'ampia diffusione. Questa teoria sosteneva che Satana avesse dei diritti sull'umanità a causa del peccato di Adamo, ma che Satana era stato sconfitto quando aveva erroneamente cercato di estendere il suo dominio di morte su Cristo che era senza peccato. Quando il demonio cercò di imprigionare Cristo dopo la sua crocifissione e morte, Cristo lo sconfisse e liberò tutti coloro che erano prigionieri di Satana.

Per i musulmani questa spiegazione della redenzione non solo è illogica ma addirittura blasfema. Il Corano concorda con l'insegnamento biblico che Adamo, il primo uomo, peccò. Però, secondo il Corano, Adamo si pentì del suo peccato, Dio lo perdonò, lo scelse come profeta e lo guidò su tutti i suoi passi. Se Dio perdonò il peccato di Adamo, come è possibile, si chiedono i musulmani, che uomini grandi e santi come Abramo e Mosè possano diventare prigionieri di Satana per un'offesa che era già stata perdonata? Lo stesso padre di Abramo era un idolatra incredulo, ma Dio non punì Abramo per le colpe di suo padre, perché allora avrebbe dovuto punirlo per un peccato commesso da un suo antenato? Mosè sbagliò quando uccise un uomo, ma Dio lo perdonò. Se dunque Dio perdonò Mosè per il suo proprio peccato quando si pentì, perché avrebbe dovuto lasciarlo in balia di Satana per il peccato di un altro?

I musulmani chiedono anche, qual è il legame tra la crocifissione, già di per sé un orribile crimine dell'uomo, e Dio che libera l'umanità dal potere di Satana? Se Satana avesse agito in modo così oltraggioso e ingiusto verso i giusti, Dio non avrebbe avuto bisogno di aspettare fino alla resurrezione di Cristo per liberare i santi che erano morti per questa oppressione. Se Dio avesse saputo che Satana stava ingiustamente imprigionando delle persone buone dopo la loro morte, non avrebbe potuto impedirgli di agire in modo sbagliato senza bisogno che Cristo fosse crocifisso?

Per i musulmani la teoria di Origene non è nient'altro che blasfema. Che Dio sia ricorso allo stratagemma di nascondere la natura divina nella persona di Cristo senza peccato per sconfiggere la scorrettezza di Satana attribuisce a Dio ambiguità e debolezza. Inoltre, se Satana aveva avuto correttamente il potere di imprigionare le anime nell'inferno per i loro peccati e per il peccato di Adamo, allora sarebbe stato scorretto liberarle per il fatto che Cristo era senza peccato. D'altra parte, se le anime fossero state ingiustamente imprigionate da Satana, Dio avrebbe dovuto liberarle molto prima che Cristo fosse crocifisso.

Oggi, queste argomentazioni appaiono abbastanza tirate e immaginarie, ciononostante sono state rilevanti nella discussioni tra cristiani e musulmani nei primi secoli quando lo stratagemma teorico di Origene era ancora la spiegazione determinante della redenzione. Con il passare del tempo gli stessi teologi hanno riconosciuto l'inadeguatezza della teoria di Origene e hanno cercato altre spiegazioni della morte redentrice di Cristo.

5. La teoria della soddisfazione di Anselmo

Nel XII secolo, Anselmo di Canterbury elaborò una teoria destinata a rimpiazzare lo stratagemma di Origene come spiegazione comunemente accettata della redenzione. La teoria della *soddisfazione* di Anselmo sostiene che la gravità delle offese si misura in base alla dignità dell'offeso. Nel caso del peccato umano contro l'infinita grandezza e bontà di Dio, null'altro che la morte del figlio di Dio avrebbe potuto pareggiare il male compiuto. In occidente, la teoria di Anselmo rimpiazzò gradualmente quella di Origene, ma nel medio oriente, dove i cristiani hanno vissuto più spesso a fianco dei musulmani, lo stratagemma della redenzione viene ancora normalmente proposto dagli apologeti cristiani.

Possiamo chiederci se i musulmani trovino la teoria della soddisfazione di Anselmo più convincente e meno blasfema

dello stratagemma di Origene. Applicando la stessa logica all'ipotesi di Anselmo, i musulmani giungono ad una simile conclusione e cioè che una tale teoria, in definitiva, nega la bontà e la giustizia di Dio. La teoria di Anselmo, mentre non attribuisce a Dio un valido progetto per sconfiggere e debellare definitivamente Satana, nondimeno rappresenta un Dio che chiede il sacrificio del sangue del suo unico figlio per riscattare il peccato dell'uomo.

I musulmani chiedono, come fanno anche per la teoria dello stratagemma, quale Dio amorevole e giusto chiederebbe il sangue dell'incolpevole Cristo, in un modo tanto vile con la morte per tortura, per riparare i peccati di altri? Peggio ancora se Gesù fosse in qualche modo "figlio di Dio". Nessun essere umano sarebbe così vigliacco e crudele. Non si può immaginare nessun padre che permetta che una tale cosa accada a suo figlio o che eviti di fare tutto ciò che è in suo potere per prevenirla. Come possono i cristiani attribuire a Dio un comportamento così scorretto? Tornando alle parole del mio collega, dato che Dio ne è capace, Dio può perdonare.

Dal momento che Dio è buono, Dio vuole perdonare. Se l'unico presupposto per il perdono è il pentimento sincero, perché Dio avrebbe bisogno di inscenare il dramma della morte di Cristo per rendere possibile questo perdono? Dovendosi confrontare con questa apparentemente inesorabile logica musulmana, molti cristiani o evitano l'argomento della morte di Cristo in croce o cercano di ridurre la dottrina cristiana della redenzione a un mito che può comunque insegnare qualcosa di utile e moralmente edificante.

La fede cristiana, però, chiede di più. La fedeltà al nostro credere alla morte di Cristo in croce deve condurre i cristiani a chiedersi se ci siano *altri argomenti* importanti per la vita umana davanti a Dio che la logica islamica non ha considerato. La nostra visione di Cristo crocifisso che cosa dice sul peccato

e sul perdono che altrimenti non avremmo saputo? Sono alcuni di questi “altri” elementi che vorrei esplorare.

PARTE II: LA RISPOSTA CRISTIANA

1. Introduzione

Se oggi non solo i musulmani ma anche i cristiani trovano che le prime spiegazioni formulate da Origene, Anselmo e da altri siano inaccettabili, che cosa si può dire di positivo sul significato della morte di Cristo come mezzo per capire come Dio agisce nella storia per liberare l'umanità? Si può cominciare guardando alla Bibbia con maggiore attenzione. I pensatori cristiani oggi riconoscono più chiaramente che i testi del Nuovo Testamento sono i libri della Chiesa e riflettono la fede delle comunità apostoliche che li hanno prodotti. Partono da essi per riscoprire la fede originaria della prima chiesa come il *fundamentum* normativo per la teologia.

Se prendiamo seriamente i testi del Nuovo Testamento, arriviamo ad alcune conclusioni preliminari che potrebbero servire ad eliminare qualcuno degli equivoci sostenuti dai musulmani e anche da molti cristiani. Prima di tutto, dal Nuovo Testamento emerge chiaramente che Gesù non voleva morire e che Dio non desiderava la morte di Gesù sulla croce. Gesù voleva che la gente accettasse il suo messaggio, si pentisse dei suoi peccati, si convertisse e permettesse a Dio di regnare pienamente sulle loro vite. Dio, che non desidera o vuole o condona mai il peccato, non avrebbe mai potuto desiderare o approvare le terribili e odiose conseguenze provocate dal tradimento di Giuda, l'abbandono di Gesù da parte dei discepoli che si era scelti, il tradimento della classe dominante

ebraica, la venalità di Erode e l'ingiusta sentenza di morte inflitta a un innocente dalle autorità romane.

Soprattutto, non si può imputare a Gesù il “complesso del martire”. L'autore della *Lettera agli Ebrei* dice: “Nei giorni della sua vita terrena Gesù offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo dalla morte e fu esaudito per la sua pietà” (Eb. 5,7). Nel vangelo di Luca l'immagine di Gesù nell'orto degli ulivi che esprime a Dio la sua repulsione per la sofferenza e la morte che stavano per abbattersi su di lui mostra che i primi cristiani non avevano mai pensato che Cristo desiderasse o cercasse la sofferenza e la morte.

In secondo luogo, non era assolutamente necessario che il Verbo eterno di Dio si incarnasse nell'uomo Gesù, né che la morte di Gesù in croce avesse un effetto salvifico per l'umanità. Dio che è assolutamente libero e non è condizionato da alcun elemento della storia umana, o dalla storia stessa, avrebbe potuto agire in qualunque altro modo. Questa idea non è nuova, ma costituì la base del rifiuto di San Tommaso d'Aquino del concetto di Anselmo della necessità della redenzione per mezzo della morte del figlio di Dio. L'Aquiniate insegnò che Dio avrebbe potuto benissimo redimere il mondo in un altro modo, ma Dio scelse di farlo con la morte e resurrezione di Cristo perché esse mostravano l'armonia tra la giustizia e la misericordia di Dio e la sua sapienza e bontà. Se è così, ogni teoria sulla morte di Cristo che conduca a una immagine di Dio come ingiusto, spietato, ignorante o diabolico non può essere considerata una motivazione veramente cristiana della redenzione e dobbiamo cercare un'altra spiegazione.

2. Dio si serve degli esseri umani

I cristiani credono che Dio abbia scelto di salvare l'umanità con la vita e la morte di Gesù Cristo e contemporaneamente ammettono che Dio avrebbe potuto in teoria scegliere qualsiasi altro modo per ottenere questo scopo. Qui si gioca il senso della

mediazione. Dato per scontato che Dio, che è sovrano assoluto e onnipotente, non ha bisogno di usare *alcun* essere umano per salvare l'umanità, i cristiani proclamano che Dio ha liberamente scelto di fare così.

Il concetto di Dio che agisce attraverso un mediatore umano non è estraneo né al cristianesimo né all'Islām. Secondo l'insegnamento islamico, la sovrana libertà di Dio non gli preclude di impiegare un mediatore umano – Dio può fare ciò che vuole – ma l'Islām nega qualsiasi *necessità* per Dio di usare mediatori. Inoltre, cristiani e musulmani concordano che Dio *ha* esercitato il suo potere salvifico tramite gli esseri umani. Nell'Islām, Dio si serve dei profeti come messaggeri per portare la Sua parola, ma la missione profetica non si limita alla consegna del messaggio. I profeti compiono anche altri interventi nel nome di Dio. Attraverso Abramo, Dio ha stabilito il culto divino con la costruzione della Ka'ba, con suo figlio Ismaele. Attraverso Mosè, Dio ha condotto il popolo ebraico fuori dall'Egitto. Attraverso Mosè, Gesù e Muhammad, Dio ha dato ai loro popoli una *shari'a* cioè un modo di vivere religioso.

Secondo l'Islām, Muhammad non fu soltanto il trasmettitore del messaggio coranico, ma si sforzò anche di costruire un ordine sociale basato sull'insegnamento del Corano. Nelle sue azioni e decisioni, era il musulmano modello, non solamente quello che consegnava il Corano ma anche il suo “primo ascoltatore”, il credente che ha vissuto il messaggio del Corano in modo esemplare, così che le sue parole e azioni diventarono *sunna* cioè il comportamento raccomandato ai musulmani.

Nel caso di Gesù, i cristiani credono che Dio non solo abbia incarnato la Parola eterna in Gesù, ma che i suoi atti, gli insegnamenti, la vita e la tragica morte abbiano una speciale efficacia salvifica. I principi della teologia storica sottolineano l'efficace divino potere al lavoro nella vita di Cristo. Egli cominciò come un semplice predicatore itinerante, che invitava

la gente a pentirsi, ad abbandonare la via del peccato e ad accettare la sovranità di Dio. Ma anche animato dal potere di Dio, si confrontava con i demoni e li cacciava, difendeva quelli che erano oppressi dai regolamenti e dalle interpretazioni imposte dai capi religiosi, e condannava chi corrompeva la purezza della religione facendone un mercato proficuo.

Nel corso del suo ministero, Gesù si rese conto che la strada che aveva intrapreso lo stava portando in rotta di collisione con l'egoismo umano, l'avarizia e la sete di potere. I Vangeli raccontano diversi attentati alla vita di Gesù, prima in Galilea e poi a Gerusalemme. Se si può credere ai Vangeli, almeno come racconto della fede dei primi cristiani, era chiaro che, specialmente al tempo della sua ultima visita a Gerusalemme, Gesù non sarebbe uscito vivo dalla situazione di odio che lo circondava. I suoi apostoli lo avvertirono di non andare a Gerusalemme a causa delle voci di complotti contro la sua vita. Le affermazioni di Gesù confermano che sapeva che tali voci non erano false.

Nulla di tutto ciò implica un “complesso del martire” in Gesù o che volesse soffrire e morire.

Sebbene non volesse soffrire e morire, accettò liberamente tutto ciò come la prevedibile conseguenza della sua chiamata a predicare la Parola di Dio senza compromessi o scappatoie.

Secondo i resoconti del vangelo, mentre stava ancora pregando di essere liberato dal calice amaro della sofferenza i soldati romani lo catturarono, dopo di che fu giudicato, condannato a morte e crocifisso. I Vangeli raccontano che Pilato, il governatore romano, offrì a Gesù una “via d'uscita”. Se avesse ritrattato o semplificato il suo insegnamento, Pilato avrebbe potuto rilasciarlo. Ma Gesù rifiutò, non perché volesse morire, ma perché era obbediente e fedele alla missione che Dio gli aveva affidato.

Per i cristiani il problema non è perché Gesù *dovesse* morire, o perché Dio *volesse* la sua morte. Come recita il Catechismo della Chiesa Cattolica del 1994, non dobbiamo immaginare che “Quelli che hanno “consegnato” Gesù sono stati solo esecutori passivi di una vicenda scritta in precedenza da Dio” (CCC:599). Coloro che misero a morte Gesù agirono liberamente *contro* la volontà di Dio, non *secondo* il suo desiderio. Ma dato il fatto che il ministero profetico di Cristo finì in questo modo ingiusto e tragico, i cristiani dalle origini in poi si sono chiesti: “E’ stato tutto un assurdo errore senza senso?” “Dio che cosa ha ottenuto per noi con la morte di Gesù e che cosa ci insegna attraverso di essa?”

La risposta del credente a tali domande non si può separare dalla sua comprensione di temi cruciali come il peccato e la salvezza. A seconda di come si interpreta la natura del peccato e il significato della salvezza, si sarà portati a concludere che o la redenzione è congruente con la rivelazione di Dio nella tradizione profetica oppure è un’anomalia che deve essere rifiutata. Poiché l’interpretazione cristiana della morte di Cristo in croce è forse il maggior punto di divergenza tra cristiani e musulmani per comprendere le azioni salvifiche di Dio nella storia umana, vorrei suggerire alcune riflessioni sui temi coinvolti nella dottrina cristiana della redenzione.

Ci sono fondamentalmente tre ambiti della vita nei quali sentiamo un bisogno di liberazione. Primo, siamo consapevoli di vivere in una condizione umana in cui egoismo, ingiustizia e violenza fanno parte della vita quotidiana e provocano sofferenza per tutti. Ci sentiamo oppressi da forze esterne che influenzano il comportamento di ciascuno di noi, nonostante le nostre migliori intenzioni. Secondo, realizziamo che il male nel mondo non è dovuto solo alla condizione di peccato in cui viviamo, ma è anche conseguenza del contributo personale di ciascuno di noi alla lunga storia del peccato umano. Questo si può definire l’aspetto oggettivo del peccato che accomuna tutti

gli esseri umani di fronte a Dio infinitamente buono e santo. Da ultimo, c'è l'aspetto soggettivo della necessità di ciascuno di pentirsi, chiedere perdono ed essere trasformato dalla grazia di Dio. In corrispondenza a ciascuno di questi tre modi di sentire un bisogno di liberazione, i cristiani comprendono la morte di Gesù come segno del potere salvifico di Dio.

3. La liberazione dal peccato e dalla morte

Le persone si sentono oppresse da forze esterne che impediscono loro di ottenere la felicità. Paolo dice che siamo stati liberati dal potere del peccato, della morte e delle forze demoniache. Mi riferisco qui non al peccato individuale quanto agli atteggiamenti distruttivi dei valori e delle strutture sociali che son più grandi del singolo e ci spingono ad agire in maniera contraria alla volontà di Dio. Queste forze variano da cultura a cultura e nei diversi periodi storici, ma sono sempre presenti, in un modo o nell'altro, nelle società umane.

In alcune società, potrebbe essere la paura delle potenti forze della natura che distruggono chi rompe i tabù. Nelle società secolari, potrebbero essere il materialismo e il consumismo a persuadere la gente che si può trovare la felicità circondandosi di oggetti meravigliosi o gettandosi in sempre nuovi ed eccitanti piaceri. Da altre parti, i concetti di superiorità razziale, di casta, di identità etnica o di onore della famiglia fanno commettere cose tremende che altrimenti si riconoscerebbero come sbagliate. Alcune società predicano la gioventù, la bellezza, la salute, il potere o il successo come gli unici fattori che danno la felicità – un messaggio particolarmente amaro per la maggioranza delle persone che non sono, di fatto, giovani, belle, ricche, potenti o di successo. La globalizzazione ingiusta delle strutture economiche e i sistemi politici oppressivi sono sintomi della stessa condizione di peccato, che va oltre la responsabilità del singolo, ma che provoca miseria e afflizione per molti.

La Bibbia chiama queste inclinazioni sociali “il peccato del mondo”, per cui nessuno è individualmente responsabile, ma che influisce negativamente sulla vita di tutti. I teologi cristiani parlano di peccato “originale”, per indicare che questa situazione di peccato ha esercitato la sua influenza sulla vita umana sin dagli albori dell’umanità. La consapevolezza di vivere in una situazione di disordine non è solo dei cristiani. Il Corano insegna che Dio ha creato l’umanità *fi kabad* (90:4), il che significa, “nel disordine, l’afflizione”. Un’inclinazione innata o tendenza al male, che fa agire anche contro il proprio interesse, è un elemento della condizione umana descritto dal Corano, che dice, “L’anima dell’uomo è veramente supina al male” o, più letteralmente, “ha un’inclinazione al male” (12:53).

Forse, nel corso dei secoli, i cristiani hanno reso un cattivo servizio a questa realtà umana focalizzandosi sulla natura della causa del peccato di Adamo invece di rivolgersi semplicemente alla condizione umana che trascende gli individui, le culture e le epoche storiche. La realtà indicataci dalla storia della Caduta nella Genesi è che “l’inclinazione al male” che ha caratterizzato la vita umana sin dalle origini non è stata commessa da una singola persona ma coinvolge tutti. Se si concepisce il peccato non solo come un atto personale di disobbedienza e di malvagità, ma come una condizione di disordine che coinvolge tutta la vita umana, allora ogni tipo di comprensione della salvezza che cerca di rispondere a questa condizione deve andare oltre il concetto di perdono personale da parte di Dio dei peccatori pentiti per includere anche la liberazione dalla condizione stessa di peccato.

Non è solo il vivere in un’atmosfera infettata dall’inclinazione umana al male che opprime l’umanità. C’è la morte che ci aspetta tutti. Si può dedicare la propria vita all’impegno per ciò che è buono – la giustizia, l’arte, la conoscenza, i diritti umani, la pace, alleviare le sofferenze dei poveri, ecc. – eppure tutto

finisce con la morte. Chiunque abbia mai sofferto per la perdita di una persona amata deve affrontare lo spreco apparente e la perdita di senso e si chiede se valga la pena amare e dedicare la propria vita se poi tutto finisce nel nulla. Come si può dare un senso alla vita quando la morte aspetta sia i giusti che i malvagi?

I cristiani intendono la redenzione come la liberazione dalle forze oppressive del peccato e della morte. Gesù ha vissuto nell'innocenza, insegnando l'amore e dimostrandolo con il suo servizio ai poveri e agli ammalati, invitando alla conversione e ad amare e obbedire a Dio. Quando il suo insegnamento fu respinto, non sfuggì alla morte, né si oppose ai suoi nemici usando le loro stesse armi e falsità. Non rese odio per odio o violenza per violenza.

Come mostra in maniera didascalica il film "La passione di Cristo" di Mel Gibson, la morte di Cristo in croce fu brutalmente dolorosa, una forma di esecuzione crudele riservata agli schiavi e ai malfattori. La maggior parte dei suoi seguaci, compresi i suoi apostoli, lo abbandonò o negò perfino di averlo mai conosciuto. Morendo giovane, deriso e senza potere davanti ai suoi nemici, il suo aspetto sfigurato dal sangue e dalle ferite, nell'apparente sconfitta della missione che si era dato, Gesù è l'emblema di tutto ciò che, secondo il mondo, noi *non* dovremmo essere.

Eppure i cristiani credono che Dio ha risollevato quest'uomo Gesù dalla morte, e così facendo *ha confermato* il ministero di Gesù, tutto ciò che aveva insegnato e il modo in cui aveva vissuto. Egli ha trionfato sul peccato, non combattendolo con i mezzi umani usati dai suoi nemici, ma riponendo la sua fiducia in Dio e sottomettendosi a Lui nell'ubbidienza fino a morire sulla croce. Per il credo cristiano, così come Gesù ha trionfato sul peccato dalla croce, così ha anche trionfato sulla morte con la sua resurrezione. Per i cristiani, la resurrezione di Gesù è il segno della potenza di Dio di far nascere la vita dalla morte più

vergognosa, di riportare il successo dal più evidente fallimento, di trasformare persino la più terribile sofferenza in gioia.

Tra le religioni, il cristianesimo è l'unico ad avere come simbolo centrale della fede uno strumento di tortura. Spesso i musulmani notano che ciò sembra più un fascino morboso per la sofferenza e la morte. Comunque, per il cristiano la croce è il ricordo costante che Dio ha trionfato sul peccato e sulla morte e su tutte le forze del male che legano e opprimono l'umanità.

Si potrebbe obiettare che tutto ciò è irrealistico. E' ovvio che viviamo in un mondo in cui il peccato e la morte abbondano tuttora. Ingiustizia, violenza, crudeltà e odio esistono ancora, e la gente continua a morire. Secondo i cristiani Dio ha sconfitto queste forze con la morte di Gesù e ha mostrato che il peccato e la morte non controllano le nostre vite. Viviamo in un periodo intermedio in cui, sebbene Dio abbia sconfitto una volta per tutte il peccato e la morte per mezzo della morte e resurrezione di Gesù, la vittoria finale deve ancora venire.

Da allora, vivono e lavorano in questo mondo con speranza e aspettano il tempo in cui la totale vittoria di Dio sul peccato e sulla morte si manifesterà pienamente nella creazione.

4. L'espiazione del peccato

Il concetto di peccato non si riferisce solo alla condizione di disordine in cui si trova l'umanità. Quando il cristianesimo e l'islām si occupano del problema del peccato, si riferiscono più spesso al peccato personale commesso dagli individui. L'Islām considera il peccato come un atto personale di disobbedienza e di cattiveria (*zulm*), una malattia spirituale di cui la prima vittima è lo stesso peccatore. A meno che l'individuo non rinneghi il peccato e la disobbedienza con un sincero pentimento, non c'è possibilità né di perdono né di salvezza. Ciò non può avvenire senza la grazia di Dio, e dal momento che l'attività salvifica di Dio nella storia umana può essere definita come Dio che manda tramite i profeti lo stesso basilare invito al

pentimento, ad accettarne la sovranità, a obbedire alla Sua volontà e garantire così la salvezza.

Davanti all'onnipotente e Santo Dio, gli uomini sono consapevoli della loro meschinità. Si sentono contaminati, corrotti, sporcati dal loro coinvolgimento con l'umanità peccatrice. Nei *Salmi* di Davide, ci sono richieste di "lavami dal mio peccato". Nella maggior parte delle religioni, il lavaggio del corpo simbolizza il nostro riconoscimento di essere contaminati dal peccato e il nostro bisogno di essere lavati dal potere della grazia di Dio. Nell'ebraismo e nell'islām, esiste una purificazione con l'acqua prima della preghiera. Nel cristianesimo il primo sacramento della grazia di Dio è il Battesimo, cioè un'immersione nell'acqua. Tutti noi siamo consapevoli di essere stati "infettati" dal peccato e abbiamo bisogno che la nostra colpa sia lavata.

Il secondo modo in cui i cristiani intendono la morte di Gesù è in termini di "remissione" o espiazione del peccato. Cristiani e musulmani concordano sul fatto che quando una persona commette un peccato, interrompe la corretta relazione con Dio. Quando gli individui si pentono, Dio generosamente li perdona e cancella immediatamente la loro colpa personale o "soggettiva". In questo senso, entrambi cristiani e musulmani predicano la pronta disponibilità del perdono sovrabbondante di Dio che richiede come unica preconditione un sincero pentimento.

Ciò nonostante, permane l'enormità del danno oggettivo che il peccato comporta nei confronti della bontà di Dio e dell'ordine morale. Ciò supera il singolo peccatore e contamina l'intera razza umana ed è la fonte del nostro senso di "sporcizia". Ignorare la seria violazione della giusta e santa volontà di Dio che produce il peccato e concentrarsi solamente sulla colpa personale potrebbe sminuire la generosità del perdono di Dio e risultare quasi in una minore considerazione del male. Il modello dell'espiazione per comprendere la morte di Cristo

tenta di prendere seriamente il danno compiuto dal peccato ed evita l'insignificanza del male.

Proprio perché tutti condividiamo l'”oggettivo” disordine causato dal peccato, i cristiani credono che un rappresentante dell'umanità possa espiare per quello sbaglio. La fede cristiana afferma che Gesù ha compiuto questa espiazione per l'oggettiva distruzione del peccato una volta per sempre. Con questo atto di sottomissione e di obbedienza, Gesù ha abbattuto la barriera che il peccato erige tra l'infinita bontà di Dio e l'umanità ribelle. Questo atto non avrebbe potuto essere compiuto da chiunque, ma solo da uno che fosse lui stesso senza peccato e unito alla divina Sapienza, che è, il giusto ordine dell'universo.

Alcuni predicatori cristiani hanno dipinto l'atto di espiazione di Gesù come la soddisfazione di un Dio arrabbiato che ha richiesto la morte del suo unico figlio. Questo punto di vista, che non ha alcun riscontro nelle Scritture, presenta Dio come un tiranno crudele e vendicativo piuttosto che il Padre amoroso insegnatoci da Gesù. Invece di quell'orribile scenario, la fede cristiana crede che Gesù accettò liberamente la sofferenza e la morte, agendo come rappresentante della razza umana per espiare la lunga storia del peccato commesso contro Dio.

Questa consapevolezza è una riflessione delle prime comunità cristiane posteriore alla resurrezione, e il suo significato è stato particolarmente elaborato da San Paolo. Paolo usa il rituale ebraico di espiazione per mostrare come Cristo ha espiato il peccato. Ogni anno, nel Giorno dell'Espiazione, nel tempio i sacerdoti ebrei versavano il sangue del sacrificio sul coperchio dell'Arca dell'Alleanza per lavare i peccati del popolo relativi all'anno precedente. Paolo vede Gesù come l'Arca della Nuova Alleanza che ha sparso il suo sangue e ha ottenuto per l'umanità una volta per sempre ciò che il rituale del Giorno dell'Espiazione simbolizzava ogni anno per gli ebrei.

Qualche volta i cristiani parlano della morte di Gesù in termini di sacrificio, e ciò va compreso nel contesto ebraico. Contrariamente ai sacrifici pagani, la preghiera nel tempio degli ebrei non era indirizzata a compiacere un dio arrabbiato o per costringerlo a fare qualche cosa che altrimenti non avrebbe fatto. Nella Bibbia Ebraica, è Dio che prende l'iniziativa del sacrificio, che stabilisce i riti con cui il popolo può entrare in unione con Dio, che provvede le occasioni per il popolo di promettere di vivere e di morire obbedendo a Dio. Per gli ebrei, il sangue spruzzato sull'altare, che rappresenta Dio, e sul popolo, esprimeva simbolicamente la comunione di vita condivisa tra Dio e il popolo.

Il significato fondamentale di un'alleanza di vita condivisa tra Dio e il popolo è visto dai cristiani come rinnovato dalla morte di Gesù, in cui fu stabilita una nuova alleanza tra Dio e l'intera famiglia umana. Questa nuova vita è quella in cui la colpa del peccato non è più un ostacolo, perché l'intera razza umana è stata riconciliata con Dio tramite Gesù suo rappresentante.

5. L'amore che trasforma

C'è un terzo modo in cui i cristiani intendono la morte di Gesù. E' quello della potenza dell'amore che tocca e cambia i cuori e trasforma la vita delle persone. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice "Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici". Non sono solo le forze esterne che ci opprimono, nemmeno il senso di contaminazione che ci viene dall'essere parte di un'umanità peccatrice, ma sono anche i nostri impulsi interni che ci inducono a ribellarci a Dio e a compiere il male. Questa è la natura soggettiva del peccato e della colpa. Lasciati a noi stessi, con avarizia, orgoglio, rabbia, lussuria, invidia e pigrizia distruggeremmo le nostre vite e quelle degli altri.

Quando abbiamo peccato e ci pentiamo, Dio ci perdona, ma in se stesso, *il perdono non è abbastanza*. Abbiamo ancora bisogno della potenza e della grazia di Dio che ci trasformi in ciò che potremmo essere e in ciò che Dio desidera che

diventiamo. I cristiani trovano nell'esempio di Gesù l'ispirazione e la grazia di imitarlo e di essere trasformati da Lui. Potremmo dire che il modello di amore senza limiti che Gesù ci ha dato è l'ideale fondamentale che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli. Ha ispirato uomini e donne ai massimi gradi di generosità e perdono. Molti cristiani sono stati guidati dalle parole di Gesù quando ha lavato i piedi ai suoi discepoli, "Vi ho dato un esempio. Se io, che sono il vostro maestro, vi ho lavato i piedi, così voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri."

I musulmani sottolineano spesso che queste sono parole bellissime, ma che è difficile vederle applicate attualmente nella vita dei cristiani. I cristiani non sembra che siano più generosi, che amino di più, che servano o che perdonino più degli altri. La stessa storia cristiana si può leggere come una serie di guerre, vendette, ambizioni, sfruttamento, intolleranza e dominazione coloniale. Sono stati i cristiani a inventare l'Inquisizione e a compiere i massacri delle Crociate. E' stata l'Europa cristiana a produrre l'Olocausto in cui milioni di Ebrei, Zingari e altri furono sadicamente assassinati.

Questa critica si erge come una forte condanna dei cristiani, e il male fatto si può spiegare solo come l'opera di cristiani che rifiutano di seguire l'insegnamento centrale e l'esempio dato da Gesù. Comunque la realtà cristiana consiste non solo di intolleranza, guerra e dominazione, ma anche di individui e gruppi la cui visione, gli atteggiamenti e le azioni si sono formate sull'esempio e il potere di Cristo che li ha trasformati in persone che amano, si donano e perdonano di più. E' guardando a questi cristiani che hanno permesso all'amore di Cristo di guidarli e di formare il loro comportamento che si possono vedere gli effetti dell'agire amorevole di Gesù. E' nelle loro vite che si può vedere l'esempio di amore di Cristo crocifisso.

Conclusione

Parlare di Cristo crocifisso non è mai facile, sia in ambito sociale islamico che in ogni altro. Se questo elemento fondamentale della fede cristiana deve essere significativo, i cristiani devono guardare profondamente in se stessi per scoprire di nuovo continuamente ciò che Dio ha compiuto per l'umanità con la morte di Cristo.

I cristiani si sentono “in pace con Dio” (Rom 5:1) che l’ha resa possibile tramite la morte di Cristo? I cristiani sperimentano che “l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori” (Rom 5:5) per mezzo dello Spirito mandatici con la resurrezione di Cristo?

Sentono che ogni barriera è stata abbattuta e nulla si frappone tra loro e l’amore di Dio? Da ultimo, la professione da parte di ogni cristiano di Cristo crocifisso è semplicemente la loro testimonianza di ciò che Dio ha fatto per loro attraverso la vita, L’insegnamento, l’esempio, la sofferenza, la morte e la vittoria finale di Gesù, il Messia unto di Dio.

Questa comunicazione di padre Thomas Michel S.J. è stata tenuta in occasione del Convegno per il XL anniversario della Dichiarazione Conciliare “*Nostra Aetate*” organizzato dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana nel mese di ottobre del 2005.

VANGELI

1. VANGELI UNIFICATI, in lingua araba, edizione didattica

2. ATTI DEGLI APOSTOLI in lingua araba, edizione didattica

QUADERNI ISLAMO-CRISTIANI :

3. INCONTRO CON IL MONDO ISLAMICO (*Atti delle conferenze febbraio 1991*)

4. IL MATRIMONIO MISTO (*conferenza del 13.6.1992 a cura di De Paolis Velasio*)

5. ISLAM E TRASCENDENZA (*Atti della conferenza del 3.10.1992*)

6. LAICITÀ DELLA POLITICA: CRISTIANI E MUSULMANI A CONFRONTO
(*Atti della conferenza del 17.10. 1992, di Giovanni Bianchi*)

7. IL CONTRIBUTO DEI CRISTIANI ARABI ALLA CIVILTÀ ARABO MUSULMANA NELLA RINASCITA DEL IX SEC. d.C. Khalil Samir - 20-21 novembre 1992

8. LA CONDIZIONE DEI CRISTIANI IN EGITTO ED IN SIRIA NELL'ETÀ DEI MAMELUCCHI BAHRI SECONDO LE FONTI ARABE
(*Atti della conferenza a cura di A. Ferré - 20-21 novembre 1992*)

9. CONFRONTO DI CULTURE NELLA TEORIA E NELLA VITA QUOTIDIANA: ISLAM E CRISTIANESIMO. LOUIS MASSIGNON, UNA VITA PER IL DIALOGO (*Atti della tavola rotonda del 27.4.1993*)

10. ANTICO CRISTIANESIMO NELLA TURCHIA DELL'EST -TUR ABDIN
(*Testi che hanno accompagnato l'esposizione fotografica al I° Salone del Libro e della Comunicazione Religiosa – marzo 1994*)

11. LINEE PER UN ACCOSTAMENTO ALL' ISLAM
(*testo di una "conversazione" tenuta da Msg L. Fitzgerald – febbraio 1995*)

12. APPROCCIO ALL' ISLAM E COMUNITÀ DI S. EGIDIO
(*testo di una "conversazione" tenuta da don Vittorio Ianari MAGGIO 1995*)

13. RAPPORTO FRA COMUNITÀ MUSULMANA E STATO ITALIANO: RIFLESSIONI SU UN'IPOTESI D'INTESA
(*Conversazione col prof. Silvio Ferrari del 27.11.1995*)

14. L'OCCIDENTE GUARDA ALL'ISLAM campane e muezzin, voci per una lode
(*Atti della Tavola rotonda Centro Culturale San Fedele – Milano 19 febbraio 1996*)

15. LIBERTÀ' E COSTRIZIONE NELL'ISLAM, I MUSULMANI NON SONO UN BLOCCO MONOLITICO, Michel Lagarde, Comprendre n.97, gennaio/febbraio 97

16. PREGARE CON I MUSULMANI ?, P. Joseph Stamer, da Encounter n.243, PISAI, Roma, marzo '98,
17. "OGNI ANIMA ASSAGGERA' LA MORTE" CON I NOSTRI FRATELLI DI FEDE MUSULMANA DI FRONTE ALLA SOFFERENZA E ALLA MORTE, Pierre Boz, Milano, agosto 1998
18. LA FEDE A TRE VOCI, Bernard-Marie o.f.m, Milano, agosto 1998.
19. IL MISTERO DELLA TRINITÁ visto dai musulmani, Piergiorgio Gianazza, LAS -Roma, 1999.
20. VERSO IL 2000 CONOSCERSI PER CAPIRSI NELLA SOCIETÁ MULTIRELIGIOSA (religioni del mondo), G. Alberti - Milano, gennaio 1999
21. LA PAROLA DI DIO NEL CORANO NEL *TAFSÍR* E NELLA TRADIZIONE ISLAMICA, Michel Lagarde - Milano, maggio 1999
22. UN CRISTIANO INTERROGA UN MUSULMANO, L. Razio, Milano, gennaio 2000
23. CRISTIANI E MUSULMANI, CONOSCERSI PER INCONTRARSI, cura di Gaetano Scremin- Caritas di Verona.

DOCUMENTI

24. LA PRESENZA DEI MUSULMANI IN EUROPA E LA FORMAZIONE TEOLOGICA DEI COLLABORATORI PASTORALI, Comitato Ccee - Kek "Islam In Europa" Documento Conclusivo Di Birmingham - Settembre 1991
25. INCONTRARE I MUSULMANI? Comitato Ccee - Kek "Islam In Europa" '03
26. PREGARE CON I MUSULMANI, Comitato Ccee - Kek "Islam In Europa" '03

SCHEDE

27. CHE COS'È IL CRISTIANESIMO
(consta di due serie di 10 schede in italiano e in arabo)

ATLANTE DELL'ISLAM

28. La religione, la storia, la vita quotidiana, Ancora, 2004

CONSULTORIO INTERETNICO

29. Il matrimonio tra riti diversi - Italia Egitto Marocco Tunisia
A cura di Patrizia Comito e Barbara Ghiringhelli, 2005 Milano